

# Vincitori concorso letterario Smart Story 2023/2024

## PRIMO CLASSIFICATO:

“ABRACADABRA” di Sara Tomasiello

Una domanda che mi pongo da tanti anni è il diritto di esistenza del visibile e dell'invisibile.

Il diritto inteso come tempo e spazio proprio di riconoscimento di ciò che è possibile osservare e ciò che sfugge al diretto sguardo umano.

Ecco, spesso si pensa che ciò che non si vede non esiste. Forse perché è più semplice, più comodo.

Reificare l'invisibile richiede sforzo, energia, spessore e gusto per la profondità. Un gusto dolce amaro, perché si dà voce al dolore e alla fragilità.

E di cose che sfuggono allo sguardo umano ce ne sono tante, troppe. E non sono cose. E non si possono toccare.

Come la fiducia. Che ho perso ogni volta che ho chiesto alla mia gamba destra di andare più veloce e non mi ha ascoltato. Ma l'ho avuta anche in dono ogni volta che ho stretto la mano delle persone a me care.

Come l'amore. Che ho perso improvvisamente per me stessa, quando ho pensato, dopo la diagnosi, che non sarei stata più la stessa, e che la mia mano non avrebbe più scritto nello stesso modo. Ma quello stesso amore che ho ritrovato ogni giorno in cui ho visto la persona che amo riconfermare il nostro legame.

Come il dolore. Che ho provato quando ho sentito la mia mente tradire il mio corpo. Ma che ho attenuato ogni volta che ho sentito il mio corpo reagire e la mia mente sostenerlo.

Come la forza. Che sento mancare nelle braccia, nelle gambe e in tutto il corpo quando repentinamente cominciano a tremare, a bruciare, a formicolare. Ma che ritrovo ogni volta che riesco a guardare un tramonto da una vetta o da un colle che mi sembrava irraggiungibile.

Come la determinazione. Che è scomparsa quando ho pensato di abitare un corpo che sarebbe diventato una prigioniera e che non riconoscevo più come mio. Ma quella determinazione che riacquisto ogni volta che riesco a sognare, a credere e a progettare.

Come la speranza. Che ho perso in quel mio lunghissimo Maggio, quando mi hanno detto che avrei dovuto curarmi per tutta la vita. Che ho perso quando ho pensato che non avrei più avuto le risorse per prendermi cura degli altri e che ero io a dover stare dall'altra parte. Ma quella speranza che ho anche ritrovato ogni volta che ho capito che io non ero solo le mie ferite ed ogni volta che ho visto gli occhi delle persone di cui mi prendo cura guardarmi esattamente nello stesso identico modo.

Ecco di cose che sfuggono allo sguardo umano ce ne sono tante. Troppe.

## SECONDO CLASSIFICATO:

“Stai bene” di Francesco Candino

Me lo hai detto nella leggerezza di un abbraccio, in un sussurro. Sono stato in silenzio, sapevo bene che il nostro era un manage à trois di cui tu non eri completamente consapevole: io, te e Sua Maestà. Una regina fredda, crudele, capricciosa, che ancora non ho del tutto compreso e forse non lo farò mai. Ma so che con lei sarà finché morte non ci separi. Conosco la stretta delle sue mani, che tolgono sensibilità al mio braccio e irrigidiscono la mia gamba, conosco la lotta con gli insidiosi sgambetti che di tanto in tanto mi tolgono l'equilibrio. Eravamo all'inizio della nostra storia, eppure già allora, in quella affermazione, c'era la fenditura dell'incomprensione.

Ho sempre parlato poco di Sua Maestà e ora capisco quanto sbagliassi. Ripenso ai tuoi sguardi di rimprovero, quando facevo valere i diritti che lo Stato mi riconosce in quanto malato, la distanza dovuta all'incomprensione sulla mia malattia. Ti ho sempre risposto con battute ciniche, sorvolando su quello che sentivo. “Ho mal di testa”, “sono stanco”, mi limitavo a dire. In realtà, c'era molto di più. I formicolii mattutini, la stanchezza mortale che mi bloccava nel letto, i mal di testa che durano intere giornate, l'ansia di controllare che non ci fosse nulla di nuovo nelle rigidità muscolari, nell'insensibilità del braccio, nei formicolii. Tutti i segni nascosti della stretta di Sua Maestà su di me. Come potevo parlartene, evitando la tua pietà o, ancora peggio, l'idea che mi stessi nascondendo dietro a scuse?

Hai sempre apprezzato la mia capacità di godermi l'attimo presente, tu, che eri così lanciata nel pianificare il futuro perché fosse all'altezza dei tuoi desideri. Ma questa capacità era solo una difesa, rispetto alle tinte fosche di un futuro aleatorio.

Non hai mai completamente compreso la volubilità di Sua Maestà, il suo essere incostante e imprevedibile, mentre mi imponeva a tratti una stanchezza mortale, a volte l'incapacità di rispondere al tuo desiderio, a momenti l'incapacità di trovare una parola, spesso la paura che stesse prendendo un altro pezzo di me. Ho sempre eretto muri, nell'idea che fosse un problema solo mio, anche se non poteva esserlo: era una vita a tre. Credo sia colpa di questa incomprendimento, se tra di noi quella fenditura è diventata un crepaccio che non sono più riuscito ad attraversare, che ci ha irrimediabilmente allontanati. Forse sarebbe bastato confessarti la verità:

“No, non sto bene.”

## TERZO CLASSIFICATO:

di Nancy Valli

Ciao, ti piacciono le favole? Io le adoro e vorrei raccontartene una che inizia così: "C'era una volta, in un regno non troppo lontano, una fanciulla di nome Lea; trascorreva una vita felice tra amore, amici e lavoro. C'era, però, chi di nascosto, invidiava la sua serenità e tramava per cancellare quel sorriso: il suo nome era Sclero ed era una perfida strega. Così un giorno, approfittando di un suo momento di debolezza, le scagliò una potente maledizione e Lea si sentì gambe pesanti come macigni. È difficile immaginare cosa provò da quel momento: paura, incredulità, rabbia, tristezza, ma non si arrese e, guidata dalla speranza, cercò di capire perché le fosse accaduta tale sventura. Un vecchio saggio le raccontò che in un paese vicino, un potente stregone di nome Neuro avrebbe potuto aiutarla e così Lea, si fece forza e partì. Lo trovò in un grande castello bianco e lui le spiegò della maledizione di Sclero e che non poteva guarirla, ma poteva curarla. Senza perdere tempo, preparò una pozione e dopo un po', Lea iniziò a stare meglio. Quando Sclero si faceva più forte, e una pozione non funzionava più, Neuro ne trovava un'altra e così il tempo passava. In quegli anni, Lea, scoprì quello che aveva sempre saputo, cioè che Sclero era invidiosa di tante altre persone e le incontrò. Per lei fu come parlare a uno specchio, solo che non era muto e così poterono condividere i loro segreti più nascosti, sentendosi capiti e più forti. Ma la strega non si diede per vinta ed entrò nella mente di Lea portando con sé un baule pieno di tristezza, dolore e oscurità, impedendole di farsi aiutare. Neuro, però, comprese lo stato d'animo dell'amica e le inviò Psico, una simpatica fatina, che con le sue parole e la sua magia, scacciò le tenebre dal suo cuore ferito. Ma Ahimè, Lea si era già persa e per ritrovarsi tornò nella casa dove era nata, dove un giorno bussò alla porta André, un giovane taglialegna, venuto per salutarla e, tra una passeggiata e una risata, tra i due scoccò l'amore e poco dopo scoprirono che sarebbe nata una bambina. Man mano che il tempo passava, mille paure assalivano Lea, ma quando la piccola Lena nacque e i loro occhi si incontrarono per la prima volta, comprese che, come il padre, entrambi erano doni arrivati da chissà dove per guidarla e renderla più forte nella sua battaglia. La storia, purtroppo, finisce senza strega sul rogo, (è chiusa in una torre da dove potrebbe fuggire) ma Lea, André e Lena vissero lo stesso felici e contenti per tanto tempo. Ti è piaciuta? Ora a nanna..serena notte